

I riformisti chiamano Veltroni

di Marco Castelnovo

La sinistra e il seminario di Astrid

C'è ItalianiEuropei, la fondazione di Giuliano Amato e Massimo D'Alema; il centro-studi Glocus, di Linda Lanzillotta e Francesco Rutelli, i Liberal del deputato Udc Ferdinando Adornato, gli ex-ds Salvi e Villone, i centristi Pezzotta e Tabacci. E soprattutto c'è la fondazione Quarta fase dei popolari Fioroni e Franceschini che dopo aver nicchiato un po'hanno scelto di partecipare. Il tutto sotto l'autorevole cappello di Astrid, il Centro Studi di Franco Bassanini. Il testo di riforma complessiva delle istituzioni che verrà presentato domani trova compatto il fronte delle associazioni «riformiste» delle opposizioni. E non solo. Parteciperà al dibattito finale anche il leghista Calderoli in veste più di uomo delle riforme istituzionali del Carroccio che di ministro della semplificazione. «Il testo sulla forma di governo è la esatta fotocopia di quello che nei prossimi giorni sottoporremo a Berlusconi». Come dire: il dialogo può ripartire.

Il testo prevede una nuova forma di governo e una legge elettorale che superi il Porcellum e metta in un cassetto definitivamente il referendum elettorale. E la novità sta proprio nel tandem forma di governo-legge elettorale. Anche perché la proposta di riforma della forma di governo è esattamente quella discussa e approvata da un'ampia maggioranza nella scorsa legislatura (la cosiddetta «Bozza Violante»): fine del bicameralismo, una sola Camera che fa le leggi e un Senato delle Regioni. Riduzione del numero dei parlamentari; facoltà per il premier di chiedere al capo dello Stato (attenzione: può solo chiedere, non è detto che poi la ottenga) la nomina e la revoca dei ministri e anche di sciogliere anticipatamente le Camere. L'istituzione della sfiducia costruttiva, per cui un governo va a casa solo se contemporaneamente vi è la fiducia per un altro, tempi certi per i disegni di legge di provenienza governativa.

Insomma, niente passaggio a un presidenzialismo o a un semipresidenzialismo di tipo francese, ma un modello parlamentare europeo, simile cioè a quello che si trova in Spagna, Germania, Scandinavia, Austria, Irlanda, Gran Bretagna, che rafforza i poteri dell'esecutivo dando maggiori poteri di controllo al Parlamento. Walter Veltroni solo pochi mesi fa in campagna elettorale si augurava un sistema semipresidenziale o quanto meno alla francese, incentrato su alcuni partiti «a vocazione maggioritaria». Qui invece è tutto diverso. Con questa

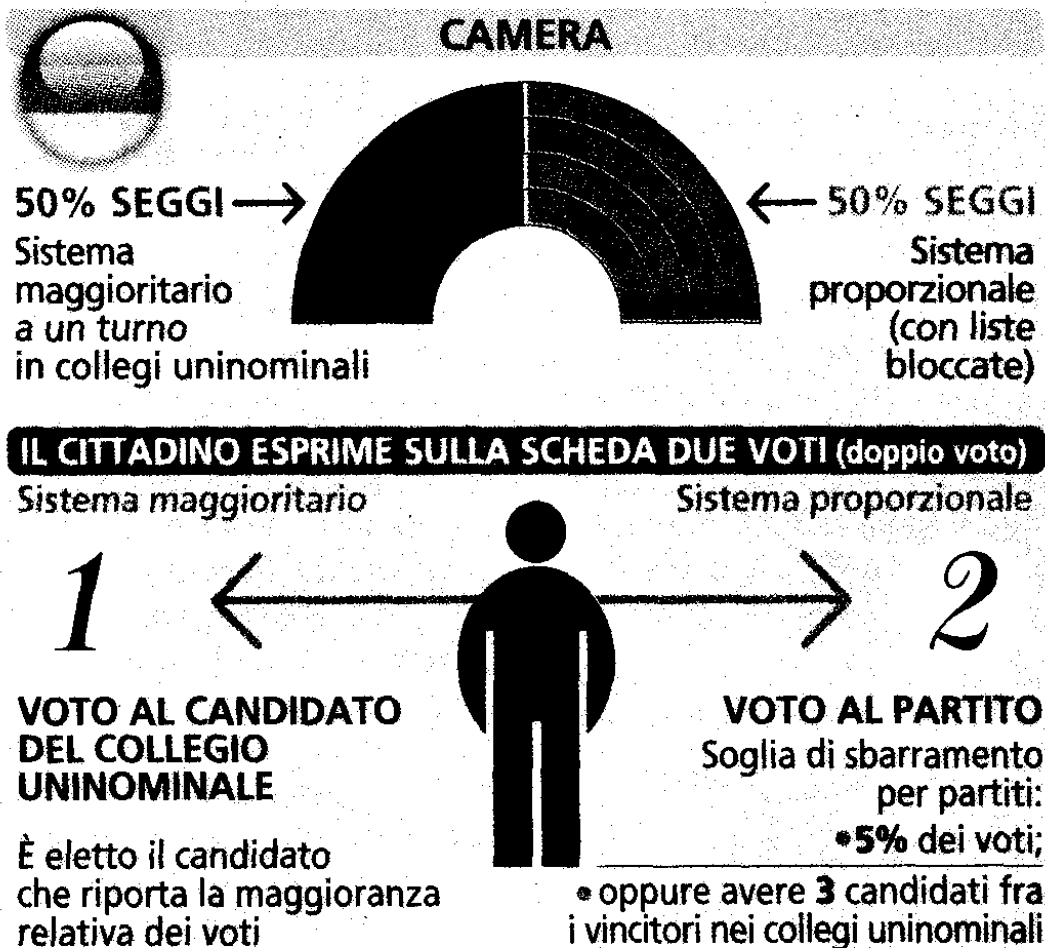
forma di governo parlamentare, che i tecnici chiamano razionalizzata, «è a rischio l'esistenza dello stesso Pd», dice il veltroniano Ceccanti.

Assieme alla riforma complessiva dello Stato, per le associazioni l'unica possibile è il sistema tedesco. Un modello misto dove però, è il sistema proporzionale che determina il vincitore delle elezioni. Assicura stabilità, lo sbarramento al 5% riduce la frammentazione, metodo maggioritario usato per scegliere metà dei deputati produce una modesta ma non irrilevante correzione maggioritaria, il collegio uninominale garantisce un rapporto diretto tra gli eletti e il territorio. Al tempo stesso non viene però intaccato lo schema bipolare e si innesta su un sistema politico ormai maturo formato da due grossi partiti (Pdl e Pd). Addio quindi alle due bozze Bianco del gennaio scorso, che cercarono inutilmente di prolungare il coma del governo Prodi, e addio anche alla Vassallum, quel mix di modello spagnolo e tedesco che prende il nome dal professor Vassallo e che, soprattutto, voleva fortissimamente Veltroni. Proprio Vassallo domani parteciperà al convegno ed esprimerà le sue riserve, che sono molto vicine a quelle del segretario. «Non ho motivo di cambiare idea sul modello tedesco», dice il professore.

Anche Veltroni parteciperà, chi lo conosce sostiene che le sue preferenze non sono mutate, ma registra anche una rinnovata attenzione verso soluzioni alternative, nel caso in cui fossero più condivise dentro il Pd. Tra l'altro, è Linda Lanzillotta a ricordarlo, «il testo riparte dal punto dove si erano lasciati un anno fa a Frascati Rutelli, Tabacci e Veltroni. Con un'intesa sul modello tedesco, appunto».

Mentre sulla forma di governo sembra possibile trovare la quadra, insomma, sul modello elettorale la questione è in alto mare. «Non c'è nessuna fretta - frena però Calderoli - tanto al referendum non ci crede più nessuno e le priorità sono altre». La sensazione è che la Lega freni perché punta anch'essa (come Veltroni) allo spagnolo. «Andarsi a infilare adesso in un lungo braccio di ferro sulla legge elettorale rischia di mettere a repentaglio il dialogo», dice Calderoli. Che evidentemente, dal suo punto di vista, non si è mai interrotto: «Non so cos'abbia fatto Veltroni. Io ho sempre tenuto aperto il dialogo con il suo partito e suoi uomini».

L'ipotesi tedesca



Le possibili novità Senato federale e deputati a 18 anni

Bicameralismo addio

La “bozza Violante” prevede l'abolizione del bicameralismo perfetto che dà pari potere legislativo alla Camera e al Senato. La funzione legislativa è esercitata da entrambe le camere sono per leggi costituzionali, elettorali, in materia di organi di governo ed enti locali, funzioni dello Stato, informazione ed emittenza radiotelevisiva, ratifiche di trattati, amnistia e indulto. In tutti gli altri casi, questa funzione è un'esclusiva della camera bassa. Sono inseriti limiti più rigidi alla decretazione d'urgenza perché dimezzando l'iter dei ddl il governo non avrebbe più

ragione di ricorrervi.

Eletti ed elettori

E' ridotto il numero dei parlamentari, anche se non di molto (circa il 20%): i deputati passano da 630 a 512 (500 in Italia e 12 nella circoscrizione estero), mentre i senatori da 315 a 250. Questi dovranno essere eletti dai Consigli regionali in numero proporzionale agli abitanti, con eccezioni per Valle d'Aosta, Molise e Trentino Alto Adige. La loro elezione deve avvenire entro 30 giorni dall'insediamento del consiglio regionale, del parlamento regionale o del consiglio provinciale (nel Trentino Alto Adige). E dopo aver accolto quest'anno i primi deputati 25enni, Montecitorio potrebbe avere qualche under 20: secondo la bozza, si può diventare senatore o deputato a 18 anni invece che, rispettivamente, a 40 e 25 anni.

I poteri del governo

Nella bozza si riconosce al presidente il potere di nominare e revocare i ministri: non è più un "primus inter pares" ma un vero e proprio premier che ha responsabilità del potere esecutivo. La fiducia al governo viene data solo dalla Camera, anche perché con il nuovo sistema di elezione del Senato potrebbero realizzarsi maggioranze alternate che non permetterebbero la governabilità desiderata dal nuovo impianto istituzionale; è prevista la mozione di sfiducia firmata da almeno un terzo dei deputati ma, per essere efficace, dovrà essere approvata a maggioranza assoluta.

Dai leghisti all'opposizione, i leader attorno al tavolo

Il convegno "Una moderna democrazia europea. L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali", che si tiene a Roma domani al Residence di Ripetta, è promosso da Astrid, Crs, Fondazione Basso, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Liberal, Gloms, Istituzione Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta Fase, Socialismo 2000. I lavori saranno aperti da Franco Bassanini e prevedono tre sessioni. La prima ha come tema la forma di governo. Introduce Leopoldo Elia e ne discutono tra gli altri: Stefano Ceccanti, Enzo Cheli, Mario Dogliani, Linda Lanzillotta, Nicola Lupo, Andrea Manzella, Valerio Onida, Massimo Villone, Luciano Violante e Gustavo Zagrebelsky. La seconda sessione ha come tema le riforme elettorali. Introduce Roberto Gualtieri. Ne discutono tra gli altri: Ferdinando Adornato, Antonio Agosta, Enzo Bianco, Pierluigi Castagnetti, Francesco Clementi, Francesco D'Onofrio, Nicola Latorre, Massimo Luciani, Stefano Passigli, Cesare Salvi, Giacomo Sani e

Salvatore Vassallo. La terza sessione ha come tema le posizioni dei leader politici. Ne discutono: Giuliano Amato, Umberto Bossi (o Roberto Calderoli), Pier Ferdinando Casini, Fabrizio Cicchitto, Massimo D'Alema, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Dario Franceschini, Franco Giordano, Enrico Letta, Savino Pezzotta, Francesco Rutelli, Bruno Tabacchi e Walter Veltroni.